



# FACE TO FACE

**UGO TRAMBALLI**

di **Lorenzo Kamel**

**DANIELE MASTROGIACOMO**

**Dove e quando è nato?**

In una città bellissima, Milano, nel 1954.

**Di cosa si occupa?**

Giornalismo, per caso. Nel senso che non mi ha mai preso il sacro fuoco della professione: ne ho avuto l'opportunità e l'ho fatto. Dopo ho capito che è uno dei mestieri più belli del mondo.

**Qual è stato il suo iter professionale?**

Indro Montanelli al "Giornale", Gianni Locatelli al "Sole-24 Ore". Questo è il mio iter professionale: nessuno come i direttori che hai definiscono la tua carriera. In mezzo cronista, corrispondente di guerra e poi a Mosca negli anni della perestroika, inviato e commentatore di esteri, qualche libro.

**Lo scorso anno ha pubblicato "Il sogno incompiuto. Uomini e storie di Israele" (Marco Tropea Editore). Qual è il sogno incompiuto al quale si riferisce?**

Israele doveva essere il rifugio sicuro del popolo ebraico: lo è relativamente, non solo per colpa degli arabi. La scelta militarista ha chiuso gli israeliani dietro il muro di ferro della sicurezza impedendo loro di capire il nemico.

**Cos'è cambiato dal 2002, quando pubblicò "L'Ulivo e le Pietre"?**

Poche modifiche, il conflitto è lo stesso da 60 anni. Rispetto al 2002 forse la situazione è peggiore: Hamas domina a Gaza, un esecutivo ultra-nazionalista governa a Gerusalemme.

**L'Iran e il nucleare. Se la diplomazia dovesse fallire, ritiene giustificabile un eventuale attacco alle basi iraniane?**

Se l'Iran non accetterà il compromesso l'azione ci sarà. Non il bombardamento, ma operazioni di disturbo per ritardare il programma nucleare iraniano: sabotaggi, omicidi mirati, commandos.

**Come valuta il Rapporto Goldstone?**

Nella guerra di Gaza sono morti 1400 palestinesi e 13 israeliani, non è un dato indifferente. Richard Goldstone è uomo e giudice di specchiata moralità. Chi lo accusa di essere antisemita è un cretino: Goldstone è ebreo, parte della famiglia vive in Israele e dall'Onu ha preteso che il suo mandato riguardasse anche l'indagine sulle violazioni di Hamas, non solo di Israele.

**Si può/deve trattare con Hamas?**

La cosa migliore sarebbe se Hamas non ci fosse. Ma c'è, nel 2006 ha vinto elezioni libere ed è una forza politica e sociale, oltre che un'organizzazione terroristica. Parlarci è obbligatorio, continuando tuttavia il processo di pace anche senza di loro.

**Nel corso dei decenni ha seguito come inviato numerosi conflitti internazionali. In quali ha riscontrato maggiori difficoltà?**

Quello fra israeliani e palestinesi: in nessun altro i giornalisti subiscono pressioni così pesanti dalle lobbies politiche ed economiche, dai direttori e dagli editori.

**Quale aree del mondo copre oggi come inviato?**

Usa, Asia, Africa. Ma soprattutto Medio Oriente.

**Qual è l'ultimo paese nel quale si è recato e quali sensazioni ne ha tratto?**

Il Libano. Ogni volta constato l'immutabilità dei problemi. In Medio Oriente sembrano eterni.

**La domanda che le pongono più spesso?**

Quella riguardo all'obiettività dei giornalisti.

**Quella che ama meno?**

Quella sull'obiettività. È una finzione, i giornalisti non possono esserlo: possono essere onesti, preparati, esperti. Ma non obiettivi. L'obiettività non esiste in natura. Chi dice di praticarla mente ai lettori.

**Un suo pregio?**

Non credo di dover essere io a indicarlo. Se lo facessi svelerei di essere presuntuoso.

**Un suo difetto?**

Forse la presunzione.

**Una passione?**

I miei due figli e il Milan. Anche loro, ovviamente, sono milanisti.

**La città migliore per vivere e quale quella per lavorare?**

Beirut per viverci, Washington per lavorare. Ma anche a Beirut si lavora bene e a "D.C." si vive bene.

**Il personaggio storico che più ammira?**

Mohandas K. Gandhi, il Mahatma.

**Quello che ama meno?**

Adolf Hitler.

**Un pensiero per concludere l'intervista?**

Viva il Milan, nonostante tutto.

**Dove e quando è nato?**

Sono nato 55 anni fa a Karachi, in Pakistan.

**Di cosa si occupa?**

Di politica internazionale per conto del quotidiano La Repubblica.

**Il suo iter professionale?**

Ho iniziato giovanissimo. Volevo fare questo mestiere e ho sudato molto per farlo. Due anni abusivo, poi contrattino nel settore pubblicità, quindi quattro anni nella squadra di notte, cronista di nera, esteri, economia, politica ancora cronaca nella giudiziaria fino a diventare capo del pool investigativo, carica che ho ricoperto per dieci anni. Quindi ritorno agli esteri come inviato dove ho fatto per sei anni il corrispondente di guerra. Iraq, Palestina, Israele, Libano, Somalia, Iran, Afghanistan, ancora Iraq, ancora Somalia, ancora Libano e moltissimo medio oriente.

**Che tipo di persone erano i talebani che la rapirono?**

Giovanissimi. Decisi, fermi, armati, disciplinati, molto, molto religiosi. Mujaheddin.

**Si può dialogare con i talebani?**

È inevitabile: fanno parte del tessuto storico e sociale dell'Afghanistan e del Pakistan. I confini tra i due paesi sono molto labili e i Taleban sono nati, cresciuti e vivono in quelle che vengono chiamate le zone tribali. Dal Waziristan all'Helmand, a Kandahar, ma anche Nimroz, Baluchistan e tutta la regione del Nord west frontiers pachistano. Solo con il dialogo credo si possa uscire dall'empasse in cui ci troviamo. Bisogna vedere con chi, con quali clan e sulla base di quale accordo.

**Si può vincere una guerra come quella in Afghanistan?**

Siamo di fronte a quella che viene definita in gergo una guerra asimmetrica: da un lato esercito superarmati dall'altro una guerriglia che conosce bene il territorio, che si muove a suo agio in un ambiente che lo protegge e lo sostiene. Per i Taleban è facile ottenere consenso: la gente dimentica cosa significava vivere in Afghanistan sotto il loro regime, ma davanti a tanti eserciti stranieri e nessun miglioramento delle condizioni di vita, la memoria si appanna e prevale il consenso nei confronti di *insurgents* che combattono per la liberazione del paese. Bisognerebbe sostenere militarmente il governo afgano, addestrare un suo esercito e una sua polizia, ma lasciare che siano gli afgani a decidere tempi e modi di autogovernarsi. Senza il rispetto delle culture e delle tradizioni di un popolo molto diverso dai nostri, si rischia di apparire come degli invasori. Ne traggono beneficio solo quanti si immolano nella jihad.

**Il suo ricordo di Sayed e Ajmal (l'autista e l'interprete che persero la vita nel sequestro. Ndr)?**

Ragazzi, giovani, spensierati, con i loro problemi di soldi e di lavoro. Ma pieni di sogni e di progetti. La loro morte è un segno che resterà indelebile nella mia esistenza. Abbiamo lottato insieme per salvarci. Ci hanno diviso. Sono stati uccisi dall'arroganza e dalla barbarie di quattro presunti capi Taleban senza un motivo. Per odio, rabbia, frustrazione. I giornalisti non si uccidono.

**Quale aree del mondo copre oggi come inviato?**

L'Africa e a volte l'Asia.

**La domanda che le pongono più spesso?**

Mi aiuti a venire in Italia?

**Un suo pregio?**

Sono sincero, aperto e disponibile.

**Un suo difetto?**

Sono permaloso.

**Una passione?**

Navigare a vela.

**La città migliore per vivere e quale quella per lavorare?**

Parigi per vivere; New York per lavorare.

**Il personaggio storico che più ammira?**

Ernesto "Che" Guevara resta imbattibile nei secoli. Ha creduto fino in fondo nei suoi principi.

**Quello che ama meno?**

Joseph Stalin.

**Un pensiero per concludere l'intervista?**

Il crollo e l'assenza di molte ideologie, l'incapacità di elaborare nuove idee favorisce scorciatoie pericolose per il futuro. C'è ancora troppa povertà nel mondo, troppa ingiustizia e troppa disparità: fino a quando solo un quarto della popolazione mondiale usufruirà dei benefici del progresso, delle comodità e della ricchezza che appartiene a tutti, gli altri tre quarti si ribelleranno.